

Fiat Sevel  
I lavoratori  
manifestano  
a Napoli

Centocinquanta lavoratori della Sevel di Pomigliano d'Arco, la fabbrica che la Fiat ha deciso di chiudere, hanno effettuato un'azione di sciopero in via Garibaldi a Napoli, dove hanno avuto un incontro con il sindaco Bassolino. In segno di solidarietà con gli operai della Sevel e dell'Alfa Romeo le partenze dei treni dalle stazioni di Napoli Centrale e Campi Flegrei sono state ritardate di 15 minuti ad ogni inizio di turno di lavoro, per iniziativa dei lavoratori del deposito personale viaggiante.

Società per azioni miste e «public company» avanzano nel pianeta delle municipalizzate. Spesso sono vere galline dalle uova d'oro. 410 miliardi di utili dall'energia e dall'acqua.

Genova, la centrale del latte alla Parmalat ma il personale sceglie il pubblico impiego. Scontro a Milano sull'Aem (elettricità e gas). Nei suoi feudi la Lega comincia a frenare.

## Caccia aperta alle aziende del sindaco

### Partono le privatizzazioni dei servizi gestiti dai Comuni

L'Italia degli 8 mila campanili si prepara a privatizzare le sue aziende municipalizzate. Ci si muove con cautela, un modello unico non c'è. La privatizzazione più importante è quella dell'Aem, l'azienda energetica di Milano. Poi c'è stato il passo falso della centrale del latte di Genova. Nei suoi feudi la Lega era partita in quarta ma ora frena. Due comuni «rossi», Pisa e Forlì, hanno già costituito Spa pubbliche.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Le municipalizzate privatizzano. Le mille polemiche, prima il latte a Genova. Poi l'energia a Milano. E in lista d'attesa, a Bologna, ci sono il gas, l'acqua e l'igiene urbana. Tre casi diversi: a Genova un comune con l'acqua alla gola vende alla Parmalat la sua centrale del latte. A Milano si punta a fare dell'Aem una public company. A Bologna l'obiettivo è quello di riunire, entro il '94, in una Spa pubblica i servizi energetico-ambientali. Privatizzazioni minori? Forse, se paragonate a quelle di Forlì, Eni ed Enel. Ma anche privatizzazioni da tenere sott'occhio. Quello dei servizi pubblici locali è un mondo poco conosciuto ma capillarmente diffuso e dal cui funzionamento dipende il benessere della collettività. È infatti composto da una miriade di aziende (804 sono quelle associate alla Cispel, la confederazione dei servizi pubblici degli enti locali), che complessivamente distribuiscono nel paese il 55% dell'acqua, il 42% del gas, l'8% dell'elettricità, raccolgono e smaltiscono il 40% dei rifiuti, trasportano l'83% dei rifiuti, producono oltre quattro milioni di ettolitri di latte. Ma puntiamo ora a lente sulle privatizzazioni.

**Il passo falso di Genova.** Il comune, tra mille polemiche, ha già ceduto la centrale del latte. L'azienda perdeva sei miliardi l'anno e il comune ne ha incassati 21 dalla Parmalat. Ma nella fretta ha fatto un passo falso. Ha concesso ai 213 dipendenti l'opzione tra il passaggio alle dipendenze di Tanzi e quello nel pubblico impiego. Risultato: solo 8 hanno scelto la prima soluzione, 70 sono finiti in prepensionamento e 145 sono stati assunti dal comune. Insomma, la Parmalat ha in pratica acquistato il marchio e la quota di mercato della centrale, mentre il resto si è come volatilizzato. «Una società che disperde questo tipo di patrimonio», spiega uno studio della Fiamclaf, la federazione delle aziende del latte, «è una società destinata ad impoverirsi nel tempo». Un cattivo inizio, dunque. Ma anche una lezione per il futuro: dicono alla Cispel.

**Conti gas, acqua e luce.** Le municipalizzate che più fanno gola sono le aziende elettriche e quelle del gas e dell'acqua. I servizi a rete, insomma. Le aziende elettriche sono i fiori all'occhiello delle municipalizzate. Nel '92 hanno prodotto 260 miliardi di utili. In che modo? È semplice:



L'interno di una centrale del latte. Le aziende municipalizzate vanno verso la privatizzazione

operano soprattutto nelle grandi città (Roma, Milano, Torino, ecc.), dove gestiscono reti molto concentrate e dunque molto redditizie. Anche le aziende del gas sono delle galline dalle uova d'oro: 150 miliardi di utili nel '92. Per gli acquirenti, invece, si guarda al futuro. L'acqua, attualmente, viene erogata a prezzi stracciati ma nei prossimi anni le tariffe dovrebbero triplicare. E i privati attendono al varco.

**Le polemiche di Milano.** Ma la privatizzazione più im-

portante, quella che fa più discutere, è all'Aem di Milano: la municipalizzata più ricca d'Italia, il gioiello di Palazzo Marino, 1.300 dipendenti, oltre 100 miliardi di utile lordo nel '92, il monopolio cittadino della distribuzione del gas e dell'elettricità. A dicembre '92 il consiglio comunale ambrosiano approva la trasformazione in Spa. Votano a favore Lega, Dc, patiti e Msi. Contro Rifondazione, Verdi, Rete e Pds. Il 51% della Spa resterà in mano al comune per almeno quattro

anni e il 49% verrà messo sul mercato. Tuttavia per rendere appetibile la quota di minoranza si decide di far valere il 51% come una maggioranza di riferimento. Alla testa della privatizzazione si pongono la Lega e l'economista Marco Vitale, super assessore all'economia. Ma il solo ora già stato tracciato dalla precedente giunta Borghini, la quale però preferiva parlare di «valorizzazione del patrimonio» piuttosto che di «privatizzazione». Il Pds è d'accordo con la Spa ma

vuole che i privati non superino il tetto dello 0,5%. Per questo vota contro. Rifondazione e Rete invece preferirebbero la costituzione di un'azienda speciale, cioè di un'impresa interamente pubblica, dotata di personalità giuridica. Inoltre avviano una raccolta di firme per indire un referendum contro la Spa. La consultazione è ben vista anche in casa leghista. I lombardi, infatti, la considerano un boomerang per la sinistra. Poi tra Lega e Vitale emerge qualche frizione. La maggioranza decide infatti che sarà il consiglio e non la giunta a dire l'ultima parola sulla privatizzazione, specie sulla definizione dello statuto, che è un passaggio importante. Vitale vuole che la Spa diventi una public company. Così sarà. Ma si tratterà di una public company piuttosto anomala, con quel «nozionismo duro» del 51%. D'altra parte fame a meno era impossibile. Dal punto di vista fiscale, con la Spa a maggioranza pubblica, si eviterà di pagare l'imposta del 52% sugli utili, che nel caso dell'Aem non sono poca cosa. L'organo di controllo regionale (il Coreco) ha però sospeso la delibera, la telenovela non è finita.

**Bologna, ecco gli inglesi.** Qui il senatore del Pds Filippo Cavazzuti e l'attuale sindaco Walter Vitali furono i primi in Italia a lanciare l'idea delle privatizzazioni locali. Al comune si parla da tempo di vendere le farmacie, ma ancora non se ne è fatto niente, mentre sta prendendo corpo l'unificazione dell'Acoser, l'azienda consorzio gas-acqua, con l'Amiu, il servizio di igiene urbana. Entro il '94 dovrebbe nascere una Spa a maggioranza pubblica (si parla anche di un ingresso

di partner inglesi), per la gestione dei tre cicli: acque, rifiuti ed energia. A Reggio Emilia e a Imola, invece, si punta a mantenere gli attuali consorzi, delegando all'esterno attività come la manutenzione e i servizi informatici.

**La frenata della Lega.** Merita un discorso a parte. Aveva annunciato a gran voce privatizzazioni locali a tutto spiano, ma poi ha frenato. Perfino nei suoi feudi di Varese e Magenta la Lega ha lasciato tutto com'era e forse solo a Lecco farà una Spa pubblica. Invece a muoversi ci hanno pensati i comuni «rossi» di Pisa e Forlì che hanno già varato le Spa. «A dimostrazione che non si tratta di una scelta politica o ideologica», dice Nicoletti, un esperto di problemi delle municipalizzate. Insomma, nel gran calderone dei servizi pubblici locali c'è molta carne al fuoco. Armando Sarti, ex presidente della Cispel e presidente dell'Ancrel, l'associazione dei revisori dei conti degli enti locali, invita a distinguere «tra servizi indispensabili, come l'acqua, l'ambiente e l'energia, quelli necessari, come i trasporti e il gas e quelli utili come le farmacie comunali». «Per quelli insostituibili e per il gas», aggiunge, «la soluzione migliore è la public company, dove la proprietà degli utenti può costituire uno stimolo a migliorare l'efficienza, l'efficienza e l'economicità del servizio. Per i trasporti invece occorre pensare ad un'intelaiatura pubblica, dalla quale far partire diramazioni private. E per le aziende pluriservizio una soluzione può essere la creazione di holding con dentro anche più public companies».

## Sinistra al governo nuovo stato sociale

GIANFRANCO RASTRELLI

Toma di grande attualità, dopo l'approvazione della legge finanziaria e nella prospettiva delle elezioni politiche, l'intervista di Norberto Bobbio sui diritti sociali pubblicata da l'Unità un anno fa, esattamente nel gennaio dell'anno scorso. In quella intervista Bobbio contestò efficacemente la tesi di Giovanni Sartori il quale sostanzialmente affermava che «il bisogno non è un diritto se costa troppo». Bobbio nella sua risposta dichiarava che «il riconoscimento dei diritti sociali non è automatico perché richiede che lo Stato abbia le risorse sufficienti per soddisfarli», ma aggiungeva «che non si può buttare via tutto e accettare l'idea che non ci sono più diritti, ci sono solo bisogni». Purtroppo quelle dichiarazioni non hanno avuto un'eco come meritavano e quindi non hanno inciso molto sui fatti reali.

E così nel 1993 è andata avanti una vera e propria campagna per estendere i principi del libero mercato e delle privatizzazioni al campo dei diritti sociali (altra cosa naturalmente sono gli spazi privati integrativi nel sistema pubblico), e ne sono seguite azioni concrete verso lo smantellamento dello Stato sociale.

Non nego al governo Ciampi il merito di avere iniziato, per la prima volta, un reale risanamento delle finanze pubbliche giustamente riconosciuto anche a livello internazionale. Ma nel settore della spesa sociale ci si è mossi sulla scia del governo precedente con tagli indiscriminati senza andare al fondo dei problemi, creando forti tensioni tra i pensionati e i lavoratori anche se non sfugge il carattere di transizione dell'attuale governo.

È vero che Ciampi ha poi riconosciuto come legittime alcune proteste dei pensionati, e che quando il Parlamento in materia di sanità e previdenza ha tamponato certi macroscopici ingiustizie. Ma preoccupa la polemica che ministri e personaggi di varie estrazioni hanno scatenato sui problemi della spesa sociale, senza formulare alcuna proposta e di fatto portando acqua al polo conservatore.

Valte la pena ricordare che tra i diritti sociali vi sono quelli della pensione e della difesa della salute che però, non è differenza da poco, sono largamente pagati dai lavoratori attraverso la contribuzione; si badi bene che il 40% della contribuzione viene obbligatoriamente versato nelle casse dell'Inps e in quelle dello Stato. È vero che a partire dagli ultimi due anni per le pensioni sono nati problemi di finanziamento, ma, per favore, non si confonda, per sostenere tesi «privatistiche», la spesa previdenziale con quella dell'assistenza che pure è un sacrosanto diritto sociale.

È fuorviante e offensivo far passare per assistenza a carico dello Stato la pensione pagata con un'intera vita lavorativa, avendo versato ogni lavoratore più della metà della contribuzione tra contributi e trattenute fiscali. Ci sono, tra l'altro, fior di sentenze della magistratura a livello europeo e nazionale, che stabiliscono o ribadiscono che la pensione deve essere considerata prevalentemente «salario differito».

Come si fa a non vedere che il costo delle prestazioni sociali viene preso a pretesto per abbattere la struttura dello Stato sociale? Tutte le critiche e suggerimenti sono da accogliere soprattutto quelli che puntano ad eliminare sprechi, inefficienze e clientelismo, purché non si indichi l'altra strada che porta all'eliminazione di grandi conquiste sociali e civili. Come diceva Bobbio «la sinistra non deve recedere dall'idea che lo Stato sociale traduce i bisogni in diritti universali... e che «l'affermazione dei diritti è una caratteristica del nostro tempo a cui non possiamo più rinunciare».

Dalle forze di sinistra e progressiste, vicine alle elezioni, ci aspettiamo un programma che fra le priorità contenga proposte innovative sullo Stato sociale. Lavoratori e pensionati vorrebbero conoscere, prima di votare, quali impegni si assumono per garantire ad esempio il valore reale delle pensioni. Non impieghi demagogici, ma almeno quello a non ripetere la politica dei soli tagli, e la pratica di cambiare le regole in corso d'opera che discredita governo e istituzioni.

Di fronte alle posizioni demagogiche sostenute in particolare da Berlusconi, le forze progressiste e in particolare il Pds devono riprendere con forza l'idea che «lo Stato sociale traduce i bisogni in diritti universali». Altrimenti il rischio è quello che, proprio nel momento in cui si avvicina la possibilità di governare da parte dei progressisti, masse di elettori si allontanano, non trovando risposte credibili.

Mi ha sorpreso, ma fino ad un certo punto, il risultato di un sondaggio che l'Unità ha fatto svolgere qualche settimana fa, dal quale risulta che i pensionati (un terzo degli elettori) avrebbero votato alle prossime elezioni metà per i progressisti e metà per i conservatori, con leggera prevalenza di questi ultimi. Si può riflettere sulle contraddizioni e incongruenze di queste tendenze, ma il fatto c'è e va attentamente considerato.

È necessario che il movimento sindacale, e la Cgil in particolare, si impegni concretamente per favorire programmi di progresso economico e sociale. Non si può e non si deve, come sindacato, stare alla finestra e guardare ciò che succede, rinchiodandosi in un falso e generico senso dell'autonomia. Né ci si può schiacciare su alcune componenti, piccole o grandi che siano, di un polo sia pure di carattere progressista. Il sindacato deve invece scendere in campo come forza autonoma per favorire esiti positivi ai processi in corso.

\*segretario generale Spi-Cgil

Marco Vitale  
assessore a Milano

«Tempi lunghi per colpa di leggi superbarocche»



Marco Vitale, economista e superassessore all'economia del comune di Milano, è l'uomo di punta della giunta Formentini nella privatizzazione locale più grossa d'Italia, quella dell'Aem, l'azienda energetica cittadina.

**A che punto siete arrivati?**  
La privatizzazione è un processo in genere complesso, che richiede vari passaggi e tempi non brevi. Nel caso delle municipalizzate, ai problemi normali, si aggiungono una legislazione e pratiche superbarocche, al limite dell'impraticabilità. Per questo è importante dare l'avvio al processo, senza la pretesa di aver definito e risolto in anticipo tutto. Nel caso dell'Aem è stato realizzato il primo passaggio: il consiglio comunale ha trasformato la municipalizzata in Spa, con la dichiarata finalità di aprire il capitale al pubblico risparmio. Il modello scelto è quello della public company, che è quello dominante in tutta Europa, per questo tipo di attività. Attualmente la delibera è all'esame del Coreco. I passi successivi saranno: la definizione e l'approvazione dello statuto, la valutazione da parte di periti nominati dal Tribunale delle immobilizzazioni tecniche e delle altre attività patrimoniali da conferire, la scelta del tipo di offerta pubblica, la costituzione del sindaco di collocamento, la determinazione del valore delle azioni. Su tutti questi passaggi chiave il consiglio comunale dovrà esprimersi.

**E sulle altre privatizzazioni cosa avete deciso?**  
Giunta e Consiglio per ora hanno una posizione definita solo sull'Aem.

**Come vede questa esperienza milanese rispetto alle altre privatizzazioni locali italiane?**

C'è grande interesse per il nostro lavoro. E noi cerchiamo di collaborare con tutti, nei limiti del tempo disponibile, che non è molto, anche perché il nostro lavoro viene triplicato

dalla allucinante normativa e dai comportamenti di alcuni settori delle opposizioni, finalizzati esclusivamente a far perdere tempo ed a complicare la vita. È certo interessante osservare che la via intrapresa dal comune, con l'opposizione del Pds, coincide largamente con quanto stanno cercando di fare numerose giunte a guida Pds. Coerente mi sembra invece la posizione di Rifondazione comunista, che è sempre contraria per ragioni ideologiche, anche se questa posizione danneggia la possibile creazione di nuova occupazione.

**Pensa di avere agito con prudenza a Milano o, come qualcuno l'accusa, in modo un po' ideologico?**

Bisognerebbe intendere sulla parola «ideologia», contrapponendola a quella di «pensiero». Non c'è dubbio che la mia azione si inserisce in un filone di pensiero che si è andato formando in decenni di studio e che coincide con il pensiero elaborato su questi temi dalla giunta milanese e dalla maggioranza. Il punto centrale è che l'impresa è un soggetto storico autonomo che deve essere sottratto dalla cattiva proprietà, pubblica o privata che sia. Considero invece ideologica la scelta di adottare uno schema rigido, predeterminato. Io per esempio ho consigliato alla Regione di non cedere il controllo delle Ferrovie Nord.

**La Lega sulle privatizzazioni locali era partita in quarta. Ora sembra avere un po' frenato. Come mai?**

La Lega, a Milano, ha permesso l'inizio del processo di privatizzazione di una delle più importanti municipalizzate italiane, fatto che ha suscitato un interesse enorme tra gli specialisti di mezzo mondo. È vero che alcune nomine recentemente effettuate renerando più difficile il processo, ma non credo che siano state fatte con questo intendimento.

Linda Lanzillotta  
assessore a Roma

«La capitale punterà sul patrimonio immobiliare»



Linda Lanzillotta, assessore al Bilancio del comune di Roma si è insediata da poco ed è ancora un po' spaesata: «È responsabile della segreteria della commissione Bilancio della Camera e quindi conosco bene il vecchio modo di fare politica. E ora trovo mi a gestire questo ciclo nuovo la trovo un'esperienza esaltante. Sono commossa. Pensi che Rutelli, quando ha completato le deleghe, qualche giorno fa, si è sentito dire dagli assessori: «Ma no, sono troppo. Non si potrebbe cedere qualcosa?». Se li immagina i vecchi politici? Si sarebbero scannati per quelle deleghe!».

**Ma non le spaventa l'idea di governare il bilancio di una città come Roma?**

Miracoli non se ne possono fare. Le precedenti gestioni sono state disastrose. Ora abbiamo quattro anni davanti a noi. Non resta che rimbeccicarci le maniche.

**Al suo assessore è stata attribuita la vigilanza sulle aziende municipalizzate e sui servizi. Cosa pensa di fare?**

Io sono convinta che l'inefficienza è sempre fonte di iniquità perché ricade sui più deboli, cioè su quei cittadini che non hanno risorse per supplire al malfunzionamento dei servizi. Le aziende perciò vanno riorganizzate soprattutto sotto il profilo dell'efficienza. E da questo punto di vista a Roma c'è molto da fare, visto che fino a poco fa di un mese fa il controllo dei politici non solo sulle nomine ma sulla gestione complessiva delle aziende municipalizzate era fermo. Tuttavia non è solo sui servizi che occorre lavorare. È tutto il patrimonio immobiliare cittadino che va valorizzato per alleggerire la posizione debitoria del comune.

**A quanto ammonta il deficit?**

Il debito consolidato è di 5 mila miliardi, il 60% dei quali è da ascrivere al buco di Atac ed Acotral, le aziende dei trasporti. Inoltre la spesa per interessi comporta un esborso annuo di 600 miliardi.

**Come intende affrontare questa emergenza?**  
La prima cosa da fare è quella di creare una società mista per gestire il patrimonio immobiliare, che è stato lasciato nel più totale abbandono.

**Quanto vale questo patrimonio?**

Si parla di 15 mila miliardi. È una cifra probabilmente vicina al vero ma tutta da verificare. A Roma, comunque, non si parte da zero. Il Censur ha già inventariato 10 mila unità immobiliari. Questo lavoro è costato al comune 36 miliardi e ha suscitato un vespaio tremendo. Io non entro nella polemica, dico solo: il lavoro è stato fatto e va utilizzato.

**Come?**

Nei prossimi giorni entrerà in funzione un gruppo di 4-5 esperti esterni che definirà un progetto di fattibilità per la creazione della società mista.

**E per i servizi?**

La riorganizzazione non verrà fatta sulla base di un approccio ideologico. Il punto non è se privatizzare o meno. Entro gennaio perciò creeremo un organismo consultivo, l'Advisory board. Sarà formato da 6-7 esperti di problemi industriali, delle municipalizzate e di finanziarizzazione, i quali dovranno presentare, entro aprile alla giunta, un progetto che indichi, azienda per azienda e servizio per servizio, una serie di opzioni per il riassetto. Non ci daranno quindi delle soluzioni preconfezionate ma un progetto che indicherà più strade da prendere e sulla base del quale sceglieremo volta per volta, pragmaticamente.

Walter Vitali  
sindaco di Bologna

«A piccoli passi Ma andiamo avanti»



«I comuni devono governare di più e gestire di meno». Walter Vitali, sindaco di Bologna, è stato il primo, nel '91, quando era ancora assessore, a lanciare l'idea di privatizzare i servizi pubblici locali. All'epoca quella proposta sembrò a molti quasi una provocazione ma suscitò anche un vivace dibattito. Da allora molta acqua è passata sotto ai ponti.

**Come giudica quelle sue proposte, ripensandoci ora?**

Quelli obiettivi restano ancora attuali. Mi riferisco alla necessità per gli enti locali di concentrarsi nelle aree di importanza strategica, come quella sociale, educativa e della pianificazione urbanistica e territoriale. Anche per i servizi bisogna continuare a scegliere caso per caso, individuando le forme di gestione più convenienti e prevedendo anche l'affidamento ai privati.

**A distanza di oltre due anni, a Bologna cosa si è realizzato?**

Diverse cose. In primo luogo abbiamo puntato ad introdurre nel comune una cultura manageriale, al fine di trasformare un'amministrazione che lavorava per singoli atti in una che mirasse ai risultati ed ai progetti.

**In che modo?**

La novità principale è stata quella di avere creato la figura del direttore generale, al cui posto è andato il vecchio segretario comunale, Furio Medani. Inoltre gli abbiamo affiancato un direttore operativo. E in questo caso siamo ricorsi ad un manager esterno, proveniente dall'industria, l'ingegner Santa Fermi. È stato questo tandem a consentirci di raggiungere, dal '91 ad oggi, dei notevoli risultati.

**Quali?**  
Il 29 dicembre scorso abbiamo presentato il bilancio '93 e iul consuntivo degli ultimi tre anni. Ebbene in

questo periodo l'assistenza domiciliare agli anziani è cresciuta del 70%, abbiamo esaudito il 31% delle domande di posti negli asili nido e abbiamo ridotto da 11 a 6 mesi i tempi delle concessioni edilizie, con l'obiettivo di arrivare a 3 mesi nel '94. E tutto ciò è stato raggiunto passando da 6.300 a 5.300 addetti. Ciò siamo riusciti a migliorarlo molti dei nostri servizi, pur disponendo di mille uomini in meno.

**E sul fronte delle privatizzazioni?**

Abbiamo privatizzato le pulizie nel comune e nelle scuole, che prima venivano gestite direttamente da noi. Il macello comunale, che era un servizio in perdita, è stato ceduto, con un ricavo di 15-17 miliardi. E ora stiamo trasformando il mercato ortofruttilo in un'azienda mista pubblico-privato, con una partecipazione di minoranza del comune. Inoltre le due aziende ambientali, quella di igiene urbana e quella del gas-acqua, le stiamo fondendo su scala metropolitana per trasformarle in una Spa e con la prospettiva di creare un'azienda a proprietà diffusa. Infine per le farmacie comunali abbiamo dato mandato al nuovo consiglio di amministrazione di preparare un piano complessivo di dismissioni delle farmacie stesse e del magazzino. Ma non è tutto. Abbiamo anche ceduto all'ente Fiera la quota comunale dell'80% del palazzo dei congressi, al fine di realizzare una gestione integrata delle fiere e dei congressi. E abbiamo venduto il 51% della società dei servizi di lavanderia ospedaliera ad un privato.

**Insomma, siete soddisfatti?**

Complessivamente direi di sì. Ci siamo incamminati sulla strada di una ridislocazione del comune nella società e nel territorio. E ora la rotta è tracciata. Non resta che andare avanti.

## LABORATORIO PER I CONTROLLI SULLE GESTIONI DI FONDI PUBBLICI (COGEST)

La presentazione dell'appello di docenti ed esperti per la riforma dei controlli nell'amministrazione pubblica, di cui a precedente invito alla S.V. III.ma, già rinviata per motivi di forza maggiore, avrà luogo il giorno 26 gennaio prossimo in Roma, presso la Biblioteca del CNEL (Viale di Villa Liburina 2), alle ore 15,30.

Sotto la presidenza del Prof. Paolo SYLOS LABINI, il documento sarà presentato dall'On. Armando SARTI e dai Proff. Giuseppe MORBIDELLI e Paolo STELLA RICHTER.

IL PRESIDENTE  
Giroelmo Caianiello

Per informazioni: Dott.ssa Angela Giuliani  
Tel. (06) 38762015